

tariazione, inventariazione, censimento, guida alle fonti ...) e il fondo, o i fondi, oggetto della descrizione. Serve poi specificare la tipologia dell'intervento che, orientativamente, prevede quattro possibilità: la produzione di censimenti e guide, operazioni di riordino e inventariazione, il recupero o la rielaborazione e la informatizzazione di corredi pregressi ed infine la produzione di elenchi anche provvisori e parziali.

Elementi informativi di primaria importanza per sistemi di lungo periodo sono la cronologia dell'intervento, in primis l'anno di inizio e la conclusione, e le responsabilità. Quanto a queste ultime, sono sostanzialmente di due tipi: quelle professionali (responsabile scientifico, responsabile operativo, coordinatore, schedatore) e quelle istituzionali dei soggetti a vario titolo coinvolti in relazione a finanziamento, realizzazione, promozione, coordinamento operativo.

Nella scheda di Archimista destinata a raccogliere tutti gli elementi sin qui elencati vi è poi un apposito campo, quello della "descrizione", che dettaglia e raccorda le informazioni in un unico testo: gli attori coinvolti col rispettivo ruolo, le forme di finanziamento, la cronologia e il percorso seguito. Questo campo descrittivo può cambiare parzialmente di funzione in relazione al tipo di progetto. In un lavoro di riordino e descrizione inventariale le scelte metodologiche vengono illustrate in "Nota dell'archivista", all'interno della scheda relativa al complesso. In un censimento o nella compilazione di una guida sono, invece, da riportare necessariamente in questa sede. In altri termini: nel campo descrizione di un progetto di censimento occorrerà dar ragione degli eventuali sopralluoghi, delle modalità di raccolta e di presentazione dei dati, dell'utilizzo di fonti e di corredi pregressi ma anche, sul piano organizzativo, delle criticità affrontate.

Queste note sono state redatte utilizzando gli appunti relativi ai loro interventi gentilmente forniti da Maurizio Savoia e Stefano Vitali, che ringrazio. Le locuzioni tra apici riportano i loro testi letteralmente.

FRANCESCA VARALLI

Struttura Istituti e luoghi della Cultura
Regione Lombardia
francesca_varalli@regione.lombardia.it

Dai un voto al tuo catalogo

Anche il catalogo online, in un'accezione moderna, è un "catalogo aperto" e i principi che ne determinano le scelte non possono che evolversi conseguentemente. Apertura, accessibilità e interoperabilità rappresentano tre requisiti fondamentali.

Nel dicembre 2016 è stata pubblicata una nuova versione della Dichiarazione dei principi internazionali di catalogazione (Statement of International Cataloguing Principles, ICP) scritta dall'IFLA Cataloguing Section e dall'IFLA Meetings of Experts on international Cataloguing Code.¹ La Fondazione BEIC ha pensato di organizzare una presentazione di questa nuova versione in occasione del Convegno delle Stelline (Milano, 17 marzo 2017), mettendo l'accento soprattutto sul sesto capitolo, quello dedicato agli obiettivi e alle funzioni del catalogo.

Il primo principio generale – quello che dovrebbe essere tenuto presente da tutti coloro che elaborano le regole di catalogazione e dai catalogatori – è di compiere ogni sforzo per rendere comprensibili e adatti agli utenti i dati bibliografici e di autorità. Il miglior banco di prova per giudicare le regole di catalogazione nazionali e i manuali che servono da guida all'applicazione delle regole stesse sono quindi i cataloghi. In particolare in Italia la rispondenza delle Regole italiane di catalogazione (REICAT) e delle guide pubblicati dall'ICCU alla Dichiarazione può essere giudicata alla luce di quanto il Catalogo dell'Indice SBN sia in grado di soddisfare gli obiettivi e le funzioni di un catalogo elencate nella Dichiarazione stessa: trovare, identificare, selezionare, acquisire e navigare.

Prima però di affrontare questo argomento, Agnese Galeffi (che ha coordinato il gruppo di lavoro che ha scritto la Dichiarazione) e Klaus Kempf (direttore della Biblioteca di Stato bavarese) hanno parlato della storia della Dichiarazione e dell'importanza dei cataloghi al tempo delle biblioteche digitali.

La prima versione della Dichiarazione (i cosiddet-

ti *Principi di Parigi*) risale al 1961. I Principi furono approvati dall'International conference on cataloguing principles che si tenne a Parigi dal 9 al 18 ottobre del 1961, al termine di una fase preparatoria iniziata già nel 1954. In quell'anno, infatti, l'IFLA organizzò un gruppo di lavoro sulla scelta e la forma delle intestazioni, dal momento che la catalogazione descrittiva aveva già una precisa connotazione, grazie soprattutto al contributo di Seymour Lubetzky elaborato mentre lavorava presso la Library of Congress (il famoso rapporto Henkle).² La sequenza dei paragrafi che compongono i Principi di Parigi (un documento di circa sei pagine) ci fa capire che più che di principi si tratta di istruzioni di carattere generale, un quadro normativo di riferimento al quale, volendo, si potrebbero aggiungere esempi e qualche dettaglio per ottenere un codice. La parte più teorica è il secondo paragrafo che presenta le famose funzioni del catalogo, sostanzialmente come erano state definite da Cutter alla fine dell'Ottocento.³

Dopo un lasso di tempo davvero considerevole, nel 2009 è stato pubblicato lo Statement of International Cataloguing Principles. Innanzitutto il nome: si è passati da Statement of Principles a Statement of International Cataloguing Principles. L'obiettivo finale era infatti la creazione di un codice internazionale di catalogazione del quale i principi stessi sarebbero stati la base.

Il testo del 2016 fa parte del naturale e continuo processo di aggiornamento degli standard IFLA che ormai comprende sia processi di revisione interna (la sezione di riferimento e le altre potenzialmente interessate) sia una revisione internazionale (avvenuta in questo caso tra aprile e giugno 2015).

Le novità più interessanti della versione 2016 sono: una nuova definizione di utente ("Qualsiasi persona, famiglia, ente o applicazione che interroga un catalogo o usa dati bibliografici e di autorità"), l'aggiunta di nuovi principi (Interoperabilità, Apertura, Accessibilità e Razionalità) e l'aggiornamento delle sezioni dedicate agli obiettivi e funzioni del catalogo e agli elementi di base per le funzionalità di ricerca.

Ci sono poi state due modifiche molto discusse: la cancellazione della menzione di archivi e musei nella sezione "Ambito di applicazione"; l'aggiornamento della lista delle entità che popolano l'universo bibliografico, alla luce del processo di consolidamento che stanno conoscendo i documenti della famiglia FRBR.



Agnese Galeffi durante il suo intervento al workshop organizzato dalla Fondazione BEIC alle Stelline

Dopo Agnese Galeffi, Klaus Kempf ha tracciato una breve storia dei cataloghi per auspicare un salto di qualità nella catalogazione all'epoca delle biblioteche digitali. In particolare la catalogazione dovrebbe riguardare tutti i tipi di risorse, avere punti di accesso controllati, identificatori permanenti, contenuti arricchiti (indici, sommari e copertine) e fornire un accesso diretto alle risorse elettroniche. I dati bibliografici e di autorità, se costruiti secondo queste indicazioni, potrebbero essere utilizzati in contesti diversi e con diverse finalità. Essenziale è la loro qualità, soprattutto nel caso si vogliano inserire nel web semantico come Linked Open Data. L'ultima parte della presentazione è stata dedicata alla discussione di una griglia di valutazione per i cataloghi e alla sua applicazione al Catalogo dell'Indice SBN e al Catalogo dell'Archivio della Produzione editoriale lombarda, anch'esso basato su dati presenti nell'Indice SBN (l'Archivio della Produzione editoriale lombarda è infatti una delle oltre 6.000 biblioteche italiane che aderiscono al Servizio bibliotecario nazionale).

La difficoltà di mettere a punto una griglia di questo genere sta nel fatto che i termini utilizzati devono necessariamente essere ricavati dalle regole di catalogazione e dalle guide (soprattutto da queste ultime), mentre gli obiettivi e le funzioni del catalogo sono espressi attraverso termini derivati dalla famiglia FRBR. Tra i principi, gli standard, le regole e le indicazioni per la loro applicazione (i "principles, standards, rules, and applications" di un famoso intervento di Michael Gorman),⁴ infatti, non esiste un vocabolario condiviso e questo rende

difficile utilizzarli congiuntamente.

Al termine dell'esame dei cataloghi è risultato evidente come né quello dell'Indice SBN né quello dell'Archivio della produzione editoriale lombarda rispondano in pieno a quelli che secondo la Dichiarazione devono essere gli obiettivi e le funzioni di un catalogo. La qualità dei dati bibliografici e di autorità, quella stessa invocata da Klaus Kempf, è infatti troppo scarsa perché questo possa avvenire. La differenza tra i due cataloghi è che il secondo è stato concepito dopo la pubblicazione dei Requisiti funzionali per le registrazioni bibliografiche (1988) e del volume di Elaine Svenotius sul fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione (2001).⁵ In particolare, a tutte le registrazioni bibliografiche è stato associato un titolo uniforme, sono stati eliminati i titoli non significativi aggiungendo la parte comune del titolo e sono stati inseriti legami a luoghi di pubblicazione e editori tratti da repertori (Getty Thesaurus of geographic name) e da elenchi controllati (l'Anagrafe degli editori utilizzata all'interno dell'Archivio della produzione editoriale lombarda).

Il risultato, anche se ancora lontano dagli obiettivi, rappresenta comunque un passo in avanti, che rende il catalogo uno strumento sicuramente più comprensibile e adatto agli utenti. L'invito finale è stato quello di utilizzare al massimo i dati bibliografici e di autorità attualmente disponibili per migliorare le funzionalità dei cataloghi e nel contempo di rivedere le regole di catalogazione e le guide alla luce della sesta sezione della Dichiarazione.

A CURA DELLA FONDAZIONE BEIC

NOTE

¹ La Dichiarazione è disponibile sul sito dell'IFLA, nella sezione dedicata alla catalogazione. Prossimamente sarà disponibile anche una traduzione italiana curata dall'ICCU.

² *Studies of descriptive cataloging*, a report to the librarian of Congress by the director of the processing department, Washington, 1946.

³ CHARLES A. CUTTER, *Rules for a printed dictionary catalogue*, Washington, Govt. Print. Off., 1875.

⁴ MICHAEL GORMAN, *Principles, standards, rules, and applications, AACR2 Seminar papers*, edited by Ralph W. Manning, Ottawa, Canadian Library Association, 1981.

⁵ ELAINE SVENONIUS, *The intellectual foundation of information organization*, MIT Press, Cambridge (Mass.), 2001.

Biblioteca aperta ovvero accessibile

L'evento *Ebook e accessibilità*, organizzato da Cenfor International al Convegno "La Biblioteca aperta. Tecniche e strategie di condivisione", ha visto una grande affluenza e partecipazione, soprattutto da parte dei bibliotecari che offrono servizi agli studenti con disabilità presso le università.

Durante il seminario sono state analizzate le opportunità offerte dalle nuove tecnologie e sono state individuate le principali criticità per gli utenti con difficoltà, soprattutto visive, che necessitano di reperire i testi per studiare all'università.

Una prima introduzione relativa alla situazione all'estero e in particolare alla Gran Bretagna, paese dove la fruizione delle risorse elettroniche ha maggiore diffusione rispetto all'Italia e tradizionalmente sensibile al tema dell'inclusione, ha permesso di inquadrare il problema a livello europeo, per poi concentrarsi sulla situazione in Italia, grazie alla panoramica offerta dal moderatore, Nicola Cavalli, ricercatore all'Università Bicocca e editore. Sono circa 285 milioni le persone affette da disabilità visive nel mondo, in Italia circa un milione e mezzo (relazione annuale al Parlamento del Ministero della salute italiano).

Ma se l'accesso alla cultura è un diritto di tutti i cittadini, art. 3 della Costituzione Italiana, gli utenti ipovedenti e non vedenti incontrano numerose difficoltà, soprattutto la scarsità di titoli: non tutti i libri infatti sono disponibili in formato accessibile. Gli studenti con disabilità visive, per ottenere i libri di testo in formato accessibile, si rivolgono solitamente alla biblioteca, che richiede il file digitale all'editore. Per creare libri accessibili l'editore, anche se già pubblica testi digitali, deve produrre edizioni ad hoc, con una lavorazione complessa e costosa, in quanto i software per la produzione di libri digitali non eseguono il controllo dell'accessibilità. Quando l'editore non è in grado di fornire una versione accessibile dell'ebook, è la biblioteca